

PAESAGGI SOCIALI

Intervento di Nadia Fellini al secondo seminario formativo del metaprogetto "Attività di aggiornamento e innovazione condivisa della RES 2023" il 16 Marzo 2023

La definizione "paesaggi sociali" si riferisce a un piano di lettura che si interseca con gli altri paesaggi con l'obiettivo di favorire senso di comunità e di costruire comunità educanti. Fa riferimento a una semantizzazione del paesaggio, che consente l'emergenza di significati i quali, collocati gli uni accanto agli altri, determinano **complessità**.

Il paesaggio è costituito da case, presenze e relazioni, dagli abitanti attuali e dalle tracce di quelli che lo hanno abitato. Questo determina una grande **diversità** di storie, di visioni e di prospettive.

In questo paesaggio è possibile **vivere insieme**?

Ci trasferiamo in un paesaggio familiare agli operatori dei CEAS. Ci troviamo in un ecosistema forestale, un paesaggio complesso. Qui racconto un aneddoto, una storia occorsa a un ispettore forestale - Peter Wohlleben – operante in Germania. È una storia che racconto spesso ai destinatari dei laboratori – bambini e adulti. Contribuisce a instaurare un clima **riflessivo** e favorente il **decentramento**, utile a rompere i rigidi schemi di cui siamo portatori.

Un giorno, il protagonista di questa storia si trovava a percorrere una zona di foresta conosciuta con l'obiettivo di monitorarne lo stato di salute, quando si imbattè in una curiosa serie di pietre, disposte in circolo, ricoperte di muschio. Sorpreso di non averle notate precedentemente e incuriosito dalla loro disposizione, si avvicinò e rimosse una parte del muschio, rivelando qualcosa che lo sorprese: si trattava di corteccia e, al di sotto di questa, si trovava uno strato verde. Questo colore non appare che in presenza di clorofilla, nelle foglie fresche oppure stoccato sotto forma di riserva nei tronchi degli alberi viventi. Una sola spiegazione era possibile: questi frammenti di legno non erano morti! Inoltre, erano disposti a distanza fra loro a formare un circolo, che faceva pensare a un ceppo originario del diametro di 1,5 m. Si trovava in presenza delle antiche vestigia di un immenso ceppo d'albero. Ne rimanevano solo dei frammenti, che facevano desumere che l'albero fosse stato abbattuto 500-400 anni prima. La parte interna si era decomposta trasformandosi in humus, mentre le parti periferiche erano sopravvissute. Come era stato possibile? Le cellule si nutrono di zuccheri, devono respirare, svilupparsi. Senza foglie e fotosintesi, questo è semplicemente impossibile. Il ceppo doveva beneficiare dell'aiuto degli alberi vicini, che gli veniva apportato tramite le radici.

La trasmissione delle sostanze nutritive si effettua sia per legame diretto fra radici che in modo diffuso, attraverso la rete dei funghi che avvolgono le estremità delle radici. Ormai numerosi scienziati – tra i quali Suzanne Simard è stata pioniera – hanno dimostrato che in una foresta la maggior parte degli individui di una stessa specie e di una stessa popolazione sono connessi tra loro da una reale rete, in cui i funghi spesso svolgono il ruolo di **mediatori**. Lo scambio di sostanze nutritive e l'intervento di alberi vicini in caso di bisogno sarebbe la norma. Questo ci restituisce un'immagine della foresta come quella di un **superorganismo**, un'organizzazione strutturata come i formicai, gli alveari e le grandi città metropolitane.

Le osservazioni degli studiosi però pongono numerosi quesiti e si prestano a metafore potenti. Perché gli alberi hanno un comportamento sociale? Perché condividono il loro cibo e informazioni con i conspecifici e con alberi di specie diverse? La risposta è quella, che si potrebbe applicare anche alle comunità umane: **perché insieme la vita è più facile**.

Immaginiamo la canopea, la parte forestale costituita dalle chiome degli alberi, come un continuum che protegge gli alberi e gli organismi sottostanti. Immaginiamo che non tutti gli alberi siano ubicati in posizioni favorevoli per illuminazione, nutrienti, struttura del terreno. Immaginiamo che i più fragili soccombano, aprendo una falla nella continuità delle chiome e che da questa falla si facciano largo pioggia, vento, freddo intenso e calore estremo. Presto altri individui si troveranno in situazione di fragilità e la salute della comunità risulterà minata. **Prendersi cura dei più fragili serve a tutti** e la **collaborazione** sembra essere un'attitudine più diffusa e lungimirante della competizione. Questa è la **metafora** che voglio condividere con voi e che possiamo utilizzare sia quando lavoriamo negli ambienti naturali che in quelli antropici.

Se riprendiamo in mano l'indagine SWOT condotta insieme durante il primo incontro, abbiamo evidenziato i punti di forza dei CEAS ed è su quelli che faremo leva. Allo stesso modo abbiamo evidenziato alcune opportunità che il lavoro sui paesaggi sociali, per la sua complessità, ci aprirebbe. I CEAS hanno gli strumenti per coglierle. Se osserviamo invece le criticità, è stata suggerita l'urgenza di **lavorare in modo proattivo**, non per ignorare le patologie, ma per cominciarle a superarle ripensando il paesaggio e per cominciare a **curare**, insieme al territorio, anche la salute psicologica delle persone.

Torniamo ai CEAS, ai paesaggi della Regione Emilia Romagna e alle riflessioni che ci ha lasciato il professor Andrea Canevaro: **come si tiene insieme la diversità implicita nel paesaggio?** La diversità è un elemento interessante. Possono gli educatori svolgere il ruolo di **mediatori di diversità?** Il paesaggio può essere accogliente? **Si può crescere insieme aiutandosi?** Possono gli educatori dei CEAS, attraverso un meticoloso lavoro di **lettura integrale del paesaggio** e di **manutenzione relazionale** favorire l'organizzazione di una **rete distributiva delle possibilità e delle capacità?**

Per lettura integrale del paesaggio si intende una lettura non truccata, che ha luogo quando non si vuole vedere il paesaggio nella sua integralità, con le sue diversità, controversie e conflitti. La manutenzione relazionale comporta:

- accettare che le altre persone la pensino diversamente da me;
- portare la diversità nel confronto;
- incontrare l'altro cercando le positività di cui è portatore.

Nel paesaggio delle persone c'è sempre qualcosa che possa essere valorizzato ed è da lì che dobbiamo partire per costruire la rete distributiva delle possibilità e delle capacità.

I percorsi dei CEAS hanno la peculiarità e lunga esperienza nel condurre bambini, adolescenti, adulti e insegnanti/educatori lungo percorsi che promuovono l'esplorazione a piedi e l'analisi del territorio e favoriscono **spirito critico** e **conoscenza condivisa**. Da questa prospettiva e con questa forza si può includere il tema dei paesaggi sociali nei progetti dei CEAS oppure metterlo in valore, riconoscerlo e rinforzarlo in quei progetti che, direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, lo contengono già.

E se immaginiamo di percorrere a piedi o in bicicletta il paesaggio della regione Emilia Romagna, incontreremo paesaggi diversi e tessuti urbani differenti che raccontano storie diverse e promuovono relazioni peculiari tra le persone e con il territorio: città d'acqua, borghi montani, centri metropolitani, ambienti fluviali, emergenze geologiche, parchi urbani, città costiere. Da questa **lettura integrata del paesaggio** possiamo immaginare possano emergere tracce diverse e delinearsi

progetti peculiari che, ricomposti, offriranno l'immagine composita di una comunità regionale che, trasformandosi, plasma il territorio.

Nell'ottica di condividere una traccia di lavoro, accenno a due progetti sviluppati nel territorio cesenate, che hanno preso spunto dalla geografia sociale dei luoghi.

Il progetto "Mi guardo intorno" ha preso forma nelle vie della Centuriazione Romana, che caratterizzano il territorio a Nord-Est di Cesena. Ha coinvolto un'intera comunità scolastica e la comunità del quartiere su cui insiste. Il pretesto è stato offerto dal progetto "Siamo nati per camminare", che ha portato bambini, docenti e educatori a percorrere le vie intorno alla scuola a piedi e muniti di macchine fotografiche. Intorno si è costruita una comunità educante costituita da CEAS, educatori, fotografi e archeologi professionisti e genitori. Insieme si è valorizzato il percorso ricostruendolo e rappresentandolo nel tempo e nello spazio, finanche ripensandolo e riqualificandolo. Ogni classe ha esplorato il territorio da un punto di vista diverso: storico, geografico, estetico, funzionale, progettuale. Numerosi approfondimenti metodologici nell'ambito della fotografia, dell'archeologia, della tecnologia e della progettazione partecipata hanno arricchito le competenze dei bambini. Alla fine dell'anno scolastico, un'esposizione fotografica e un evento culturale sono stati organizzati nella Sede di Quartiere coinvolgendo gli amministratori e la comunità locale e cittadina. La conoscenza acquisita dai bambini della scuola primaria, camminando insieme agli adulti lungo le vie della centuriazione romana, è stata condivisa e raccontata alla comunità dal fotografo Guido Guidi, dal fotografo Mathieu Goradesky, dai fotografi del Gruppo 93 e dai bambini che hanno realizzato gli scatti esposti. Intorno al progetto educativo si è coagulata la storia, il presente e il futuro di un'intera frazione e della sua popolazione.

Il progetto "Scuole custodi di biodiversità" ha fatto leva sul neonato Pollaio Sociale cittadino. Fondato da una cooperativa, che si occupa di inclusione lavorativa delle persone disabili, è stato concepito primariamente per favorire la costruzione di una rete di relazioni tra persone disabili ospiti della comunità residenziale extraurbana, che ospita il pollaio sociale, e la comunità cittadina. Durante l'emergenza pandemica, infatti, gli ospiti della struttura avevano visto troncate le loro già fragili relazioni con il mondo esterno. Abolite le attività lavorative, sportive e culturali, erano rimasti isolati. Il pollaio sociale svolge funzioni multiple. Galline di razze diverse, allevate all'aperto e alimentate con cibo fresco e sementi biologiche, sono curate da persone con disabilità psichica e fisica, che trovano qui un'opportunità di inclusione lavorativa e benefici sul piano terapeutico. Ogni gallina può essere adottata dai cittadini attraverso il versamento di una somma simbolica, che contribuisce al mantenimento del pollaio. Settimanalmente, gli adottanti si recano presso la residenza a ritirare le uova deposte dalla gallina adottata. In queste occasioni si intrecciano relazioni, che il tempo rinforza. Attorno a questa struttura portante, grazie al lavoro di rete e di mediazione del CEAS, si è costruito un progetto educativo, che ha coinvolto una scuola secondaria di I grado. Nella prima fase, gli educatori e gli operatori del pollaio sociale si sono recati a scuola per raccontare la loro esperienza, incontrare e dialogare con gli studenti. Successivamente, gli studenti hanno partecipato a laboratori educativi all'aperto dedicati ai temi di neurobiologia animale, benessere animale, biodiversità, diversità culturale, accoglienza, vivere insieme. Durante i laboratori sono stati utilizzati strumenti propri dell'educazione non formale: dibattiti in movimento, attività psicomotorie, giochi di decentramento, domande e risposte fra studenti e educatori. Nella terza fase, gli studenti settimanalmente hanno consegnato al pollaio sociale gli scarti dell'orto didattico scolastico e parte degli scarti della mensa scolastica, avviando un piccolo progetto di economia circolare. Gli scarti sono stati recuperati con doppia finalità: nutrire le galline e rifornire la compostiera della struttura residenziale. Alla fine dell'anno gli studenti hanno trascorso una giornata presso il pollaio sociale per chiudere il cerchio: incontrare le galline e le persone che le

curano, mettere a dimora giovani alberi arricchendo il terreno con il compost ottenuto dagli scarti della mensa e dell'orto scolastici, festeggiare la conclusione del progetto.

Con queste brevi narrazioni ho voluto sottolineare come, mettendo in valore le competenze pedagogiche e di mediazione degli educatori dei CEAS e facendo leva sui progetti sostenuti dalla Rete RES, sia già oggi possibile allargare il campo degli obiettivi, includendo i paesaggi sociali. Un ulteriore rinforzo delle competenze e fondi allocati in maniera specifica consentiranno nel prossimo futuro di sviluppare progetti dedicati e di strutturare proposte con obiettivi chiari.

E ogni qualvolta riusciremo a creare nuove relazioni, avremo reso le nostre comunità culturalmente più ricche e umanamente più accoglienti.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Peter Wohlleben *La vita segreta degli alberi* Macro Edizioni, 2020

Stefano Mancuso *La pianta del Mondo* Laterza, 2020

Suzanne Simard *L'albero Madre. Alla scoperta del respiro e dell'intelligenza della foresta* Mondadori, 2022

Suzanne Simard *Come gli alberi parlano tra loro* TED, 2016
https://www.ted.com/talks/suzanne_simard_how_trees_talk_to_each_other?language=it